

la via ed è quella per intanto di affamare la regione, e metterne a dure prove le frazioni riottose. Ora che la disgraziata soffre per la mancanza d'ogni prodotto, costui ne propugnò per giunta l'isolamento da tutto il mondo. La penisola non ha commerci terrestri che con Trieste, che è ancora porto franco, e marittimi che colla stessa Trieste, resale estera dal privilegio interno, e col Regno d'Italia, estero secondo i trattati. — Ebbene, cotesta Istria, egli disse a Vienna, comprendetela nel sistema doganale austriaco: una volta che le avrete tagliati i viveri, le bizzze passeranno.

Altra volta fu vinta una simile proposta, dettata da dottrinarismo insieme e da rancore, chè il dottrinarismo, come assoluta e tenace cosa che è di sua natura, del rancore ne ha sempre. La prova ebbe già corso. Se non che in presenza dei fatti il governo austriaco pure riconobbe essere tanto vero che l'Istria non è sua d'interessi più di quel che sia di lingua o di spiriti, che dopo un paio d'anni di tormentosa inclusione sentì la necessità di metterla fuori dal proprio sistema doganale, perchè alla lettera non vi si campava più e diventava l'Irlanda dell'Adriatico. E nondimeno oggi si è da capo a volerla reincludere per punirla dell'italianità.

Così, pel sospetto di questa, anche ogni progresso interno vi è attraversato. — Si vuol costituire una Società di navigazione? — Pochi anni addietro si rispondeva: no! — Una scuola agraria? — nemmeno! si risponde ora. — Una biblioteca? Un monumento al Carli? Neanche per idea. — In